

Il colloquio

Forte: il laicismo come ideologia fomenta integralismo e violenza

Il Mattino Martedì 8 dicembre 2015, 1 e 7

di Donatella Trotta

«I tempi sono maturi, per l'Europa, per fare un serio esame di coscienza sul suo ruolo in un mondo in fiamme». Usa simbologie molto concrete monsignor Bruno Forte per connotare l'evento storico che si apre in un momento di grandi tensioni nello scenario geopolitico mondiale: «Il laicismo come ideologia fomenta l'integralismo e la violenza», dice lanciando un monito: «Bisogna ritrovare il coraggio dell'identità non contro, ma a favore dell'incontro con l'altro». «In un mondo ferito e provato come quello attuale il Giubileo offre un messaggio significativo di speranza e di fiducia: che è anche audacia del sogno aperto al domani. Ma può costituire, pure, un campanello d'allarme, oltre che una sorta di medicina per i cuori e per i popoli: perché i tempi sono maturi, per l'Europa, per fare un serio esame di coscienza sul suo ruolo in un mondo in fiamme».

Un tema, quello della misericordia scelto dal Papa, messo a dura prova dalle sfide del terrore globale: padre Antonio Spadaro, ieri, ha precisato che oltre ad essere un valore spirituale, può inventare anche una categoria politica, perché la sicurezza senza pace produce bombe a orologeria: è d'accordo?

«Certo. Proprio per questo assume un valore particolare, analogo per certi versi al gesto che Giovanni Paolo II fece canonizzando suor Faustina Kowalska, alla quale era stato affidato il messaggio della Divina Misericordia nel cuore del "secolo breve", il Novecento, funestato da immani tragedie e conflitti. E come Wojtyła puntò sulla misericordia in un nuovo millennio che si era aperto con la tragedia dell'11 settembre 2001, così Papa Francesco ha scelto di rilanciare la misericordia nella sua accezione di amore che perdona e che accoglie. L'alternativa infatti è tra erigere muri, alzare il tiro delle offese fino agli scontri bellici o costruire, invece, ponti, per incontri di dialogo e di accoglienza. E il messaggio di Francesco è chiaro: la salvezza non sta nei muri ma nei ponti, non nel conflitto ma nel perdono e nel dialogo».

Ma il dialogo può venire quando esistono identità chiare a fronteggiarsi: non trova invece che l'Europa presenti un'identità divisa e conflittuale, nelle cui faglie più facilmente può insinuarsi il nemico invisibile del terrorismo?

«Il problema è serio. Storicamente, l'Europa nasce dalla confluenza di tre anime: quella del suo sostrato greco-latino, quella ebraico-cristiana che è stata il suo fermento e quella germanica, che pure ha portato contributi significativi di storia e di cultura. Elemento comune è l'idea di persona, con la sua dignità unica e irripetibile. L'unità dell'Europa si è costruita sul principio persona, e sul principio solidarietà entrambi vincolanti per una convivenza civile basata sull'etica della responsabilità declinata sia in senso laico che religioso. Anche i grandi movimenti rivoluzionari del XVIII e XIX secolo avevano come obiettivo un progresso che doveva riguardare il comune destino dell'umanità. Oggi non è così: l'immagine è quella di un'Europa disgregata che ha negato questo sistema di valori, divenendo un'entità non solidale, ripiegata su interessi particolaristici, privati, individualistici: terreno fertile per nazionalismi ed estremismi di ogni segno. E in nome di una libertà e di un progresso opposti ai principi dei suoi Padri fondatori, l'Europa sta paradossalmente smentendo le sue radici profonde. Quanto al terrorismo, mi sembra generato da una complessità di ragioni».

Quali?

«Per quanto accaduto in Francia, c'è da fare anzitutto una lettura sociologica: si è ignorato il forte disagio sociale evidenziato qualche anno fa dalla rivolta delle banlieues, nuovi ghetti di marginalità esplosive, segno di un fallimento delle politiche di assimilazione e integrazione di intere masse divenute serbatoi di violenza, ben oltre le motivazioni "ideologiche" di un sedicente Islam violento, negazione dell'Islam autentico. In altri Paesi invece la scintilla è stata l'emulazione negata: accentuata dalla globalizzazione del web che sta cambiando il mondo e, accanto a tanti meriti, ha esibito e veicolato le iniquità delle differenze sociali tra minoranze ricche e masse misere, innescando così un potenziale enorme di ostilità e aggressività incendiarie. Tutto questo rende molto

complesso affrontare il terrorismo, oggi: ma attivare misure di sicurezza non basta, se non si comprendono e rimuovono le cause di questa violenza, interrogandosi sui principi persona e solidarietà negati dallo stesso Occidente».

Quanto questa negazione ha a che fare con quelle radici cristiane rimosse dal Preambolo della Costituzione europea, e non solo, a favore di un relativismo etico denunciato a suo tempo da Benedetto XVI e sul quale oggi, in Italia, sta tornando a interrogarsi anche il pensiero laico?

«A me sembra che il conflitto non sia tra pensiero laico e pensiero religioso, che come tali possono incontrarsi e dialogare perché il problema, come sottolineava Bobbio e come ha mostrato il cardinale Martini con la cattedra dei non credenti, è essere "pensanti"; il nodo, semmai, sta nell'avvento di un certo laicismo diventato ideologia. La laicità è un valore, che tutela l'autonomia del mondano e la dignità della persona; il laicismo invece è pregiudizio, disconoscimento dell'altro, rifiuto di ogni riferimento alla trascendenza. Ecco perché occorre un serio esame di coscienza, da parte di tutti: per una consapevolezza critica dei rischi di una mentalità laicista che può far aumentare integralismi e violenze, di qualunque segno, usando persino la religione come arma, pro o contro. Mentre una sana laicità può aiutare tutti ad essere più umani, a prescindere dalle proprie fedi religiose».

Per un ritorno all'umano non è un rischio anche la tecnocrazia dilagante, mascherata da un'illusione di libertà?

«È la posizione del filosofo Emanuele Severino, per il quale la vera minaccia oggi è l'assolutizzazione della *téchne*, ennesimo frutto di un processo di ideologizzazione acritico. Che alligna in identità deboli: vedo in giro molti segnali di una mentalità rinunciataria, con una grande confusione, ad esempio, sulle stesse identità individuali di genere, per non parlare di quelle collettive come patria, nazione, cultura, lingua. Si tratta di un processo generale di indebolimento pericoloso: davanti a identità forti la reazione diventa di paura, di chiusura, di fuga. Oppure, si resta soggiogati. Bisogna invece ritrovare il coraggio dell'identità non contro, ma a favore dell'incontro con l'altro».